X LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA ED ASSISTENZA SOCIALE

12.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 29 MARZO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **SERGIO COLONI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **RAFFAELE ROTIROTI**

INDICE

PAG.

Audizione del presidente del Servizio contributi agricoli unificati (SCAU), onorevole Ercoliano Monesi:

Coloni Sergio, *Presidente* 3, 6, 11

Angeloni Alcide 11

Antoniazzi Renzo 6, 9

Iannone Giuseppe 9

Monesi Ercoliano, *Presidente dello SCAU* 3, 6

Perugini Pasquale 7

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione del presidente del Servizio contributi agricoli unificati (SCAU), onorevole Ercoliano Monesi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente del Servizio contributi agricoli unficati, onorevole Ercoliano Monesi, che ringrazio insieme al direttore Borgia ed ai suoi collaboratori per aver aderito al nostro invito.

Come i nostri ospiti sanno la Commissione è tenuta per legge ad ascoltare una volta l'anno una relazione degli istituti di previdenza. A tale proposito, ricordo che le audizioni dei presidenti degli enti vigilati, previste dal terzo comma dell'articolo 56 della legge 9 marzo 1989, n. 88, sono iniziate martedì scorso, 27 marzo, con la Cassa di previdenza per i ragionieri e l'Istituto di previdenza per i giornalisti.

Ciò premesso, do senz'altro la parola al presidente dello SCAU anche se probabilmente dovremo rinviare ad altra seduta la conclusione dell'audizione odierna poiché diversi colleghi, che pure hanno manifestato l'intenzione di poter interloquire sulla materia, sono ora impegnati nella Commissione lavoro riunita in sede legislativa. Pertanto, credo che nella seduta di oggi potremo ascoltare la relazione del presidente Monesi e rimandare ad una seduta successiva anche le risposte ai quesiti che i colleghi presenti porranno.

ERCOLIANO MONESI, *Presidente dello SCAU*. Rivolgo innanzitutto, anche a nome dei miei collaboratori, un cordiale saluto alla Commissione. Siamo lieti dell'istituzione di tale confronto annuale sull'attività dell'ente perché da tempo riteniamo che talune questioni relative alla nostra attività vadano sottoposte ad un esame parlamentare. Abbiamo già provveduto a stilare e consegnare una relazione piuttosto completa concernente il nostro Istituto; poiché i componenti la Commissione l'hanno avuta soltanto ora mi rendo conto che non saranno in grado nella seduta odierna di darne una valutazione complessiva. La nostra relazione, inoltre, è ampiamente corredata di tabelle, proprio al fine di fornire un'analisi ed una sintesi dell'attività che il nostro Istituto svolge in relazione alla previdenza agricola.

Credo sia inutile che io richiami la legge istitutiva del nostro Istituto, trattandosi di un decreto luogotenenziale che risale a tempi lontani, riassunto poi in una legge del 1954. Pertanto l'ente ha funzionato in questi anni su basi ormai remote; in ogni modo abbiamo cercato – ripeto – di fornire una documentazione esauriente di tutta l'attività dell'Istituto, del nostro modo di procedere e dei limiti entro i quali operiamo, perché riteniamo che soltanto in tal modo si possa comprendere appieno il senso della nostra attività.

Siamo stati colpiti, come del resto lo è stata l'opinione pubblica, dalle notizie di stampa sui problemi che riguardano la previdenza e l'agricoltura e gli abusi in tale settore. Tuttavia, devo subito sottolineare che ci troviamo di fronte ad un'enorme difficoltà, quella cioè di non poter conoscere l'esito della previdenza agricola perché, come loro sanno, noi stabiliamo le esazioni, ma non siamo poi in grado di conoscere quali sono in realtà le prestazioni.

Si tratta di una situazione piuttosto singolare, ma è la legge che ci impone di seguire un determinato *iter*. Le prestazioni, infatti, vengono effettuate dall'INPS, al quale versiamo i contributi ricavati, presentiamo le situazioni di analisi, ma rispetto al quale non siamo in grado – ripeto – di sapere cosa succede, soprattutto per quanto riguarda un problema grave come quello relativo alla maternità delle lavoratrici del settore agricolo (non sappiamo, infatti, quante siano le lavoratrici che hanno fruito delle consentite assenze per maternità). Questo per dire che in tutto l'*iter*, in tutto il processo di azione che svolgiamo, ci imbattiamo in situazioni di separatezza, come sicuramente l'INPS, e quindi la materia può presentare aspetti di difficoltà operativa.

Non vi è dubbio che talune agevolazioni, taluni vantaggi previdenziali, possono aver creato e creano condizioni di vera e propria organizzazione a delinquere su cui si innestano richieste abusive di prestazioni indebite. I vantaggi ci sono, per esempio, per quanto riguarda la maternità e le malattie e, come si può immaginare, se esistono i vantaggi, probabilmente si creano anche le organizzazioni che tendono ad approfittarne. Il nostro Istituto (è questo un punto che voglio chiarire sin d'ora ed è del resto ben descritto nella nostra relazione) dovrebbe poter avere il controllo sull'effettivo lavoro svolto dai lavoratori agricoli; ma a noi succede molte volte di non essere in grado di adempiere a tale compito, soprattutto per quanto concerne le realtà ipoteticamente « calde ».

Vorrei qui richiamare l'*iter* burocratico, che probabilmente vi è noto, nel quale siamo costretti ad operare. L'INPS fornisce alle commissioni circoscrizionali per l'occupazione elenchi degli anni precedenti relativi ai lavoratori agricoli. Su questi e su richieste aziendali delle commissioni circoscrizionali, delle quali non facciamo parte come Istituto, si compilano elenchi di lavoratori impiegati in una circoscrizione. Tali elenchi ci devono pervenire entro il 20 gennaio di ogni anno; tuttavia, a volte disponiamo di essi nel mese di luglio, o addirittura di settembre od ottobre, naturalmente in un periodo in cui il controllo che potremmo svolgere sulla manodopera impiegata è ormai tardivo: il lavoro è sicuramente già svolto e quando non lo è appare tale. Quel controllo di vigilanza che pure effettuiamo (a tale proposito nella relazione abbiamo fornito dati piuttosto precisi) è reso inefficace dai ritardi con cui la procedura viene eseguita, per cui l'attività di vigilianza ha luogo – ripeto – quando il lavoro è già stato svolto. Lo scorso anno (questa è una novità) abbiamo provveduto, al fine di poter avere un'idea del quadro complessivo, a spedire alle aziende assuntrici di lavoro un modello che doveva nelle nostre intenzioni raggiungere lo scopo – che è stato raggiunto solo in parte – di articolare meglio l'organizzazione delle varie aziende e, quindi, dare un'idea del loro reale fabbisogno di mano d'opera, in modo da poter esercitare un controllo. Naturalmente, si tratta di una verifica che può esercitare anche l'INPS, poiché è tale Istituto che deve erogare le prestazioni. Abbiamo provveduto lo scorso anno nel mese di luglio ad inviare il suddetto modello, chiamato AGRI 1; abbiamo esaminato i risultati e li abbiamo consegnati all'INPS in modo da poter effettuare i necessari incroci. L'AGRI 1 è stato utilizzato in campo nazionale, come potete verificare sulla base dei dati che abbiamo fornito, nella misura del 60 per cento, perché una quota pari al 40 per cento non ha risposto.

Si nota una carenza legislativa in questo senso, ma al di là del fatto che la questione andrebbe esaminata con maggiore attenzione, vorrei ricordare che in molte aree meridionali non tutte le aziende sono proprietarie del terreno su cui operano, il che rappresenta il parametro cui fa riferimento il modello SCAU. Specialmente in Calabria e in Sicilia sono diffuse le cosiddette aziende gabella le quali, non essendo appunto proprietarie di terreno agricolo, svolgono la loro attività acquistando prodotti e, quindi, utilizzando manodopera in funzione della raccolta di questi. Questi contratti a gabella sono

istituti molto vaghi, poco definibili, non molto visibili, e ciò rappresenta un limite per la lettura del modello AGRI 1.

Esiste un altro versante di attività dello SCAU, quello relativo al lavoro autonomo dei coltivatori diretti e alle aziende che possono assumere manodopera. Rispetto a tale settore riteniamo di aver avuto strumenti efficaci di controllo e di averli usati in maniera giusta.

Nella documentazione che abbiamo fornito alla Commissione sono contenuti anche tutti i dati di richiesta di cancellazione relativi alla categoria del lavoro autonomo che è sottoposta a numerosi controlli da parte dello SCAU, proprio perché rappresenta un comparto su cui il servizio ha una competenza più specifica per il controllo delle iscrizioni, degli eventuali abusi, delle cancellazioni, delle prestazioni di malattia e così via.

Siamo stati in grado di « chiudere il cerchio »: la situazione esistente è perciò chiaramente definibile. Sempre dai dati presentati emerge chiaramente l'andamento dell'occupazione, che negli ultimi tre anni ha presentato un decremento di circa 150 mila addetti su un totale di un milione e cento. Si tratta di un andamento abbastanza naturale rispetto al quale abbiamo provveduto a qualche migliaio di cancellazioni. Non credo sia il caso di ripetere qui i dati riportati nella documentazione fornita alla Commissione.

Ritengo, tuttavia, che il lavoro sia stato svolto in modo soddisfacente, tanto che lo SCAU è in grado di esercitare controlli relativamente a tutti i settori, salvo che per quello del lavoro dipendente sul cui comparto ricade anche la competenza di altri Istituti su cui, ovviamente, non abbiamo titolo ad intervenire.

Vorrei ora esprimere una considerazione di carattere generale. Le tabelle predisposte per la Commissione contengono dati relativi all'attività di vigilanza annuale in riferimento alle cancellazioni, alle richieste di denunce alla magistratura e, in parte, anche agli esiti di queste che non sempre sono state favorevoli per lo SCAU.

Non è mia intenzione fare discorsi generalizzati, ma esiste un caso particolare relativo all'ufficio di Lecce dove è stata presentata denuncia alla magistratura nei confronti di un'azienda in riferimento al suo comportamento verso il proprio personale. Anche in questo caso, come in molti altri purtroppo, la denuncia non ha avuto esito perché, come spesso accade, si presenta sempre qualche testimone a favore. Anche per quanto riguarda le cause per cancellazione, non ricordo che lo SCAU ne abbia mai vinta una. Conseguentemente, risulta piuttosto difficile affrontare, specie a livello locale, un problema di questo tipo che, a prima vista, dai dati appare di carattere analitico.

Vorrei anche ricordare che l'organico dell'istituto è ridotto al 50 per cento e che per un anno non si è provveduto a reintegrare il personale; nonostante ciò – è una mia impressione personale – le funzioni assegnate sono state svolte con sufficiente impegno.

Infine, vorrei comunicare alla Commissione di aver ricevuto dal ministro del lavoro una lettera, datata 27 marzo 1990, contenente talune indicazioni, per altro sollecitate in passato dal nostro Istituto. In sostanza il ministro del lavoro chiede che lo SCAU invii all'INPS i dati di base – quelli contenuti nel modello AGRI 1 –, nonché tutti quelli relativi alle denunce contributive trimestrali e all'occupazione annua dei lavoratori agricoli a tempo indeterminato. Con la stessa lettera si invita l'INPS a mettere a disposizione dello SCAU l'archivio dei lavoratori agricoli dipendenti ed autonomi contenente i relativi dati anagrafici e contributivi. Al riguardo devo dire che lo SCAU a suo tempo inviò già all'INPS tutta questa documentazione, per cui non è più in grado di esercitare i propri controlli. Inoltre l'INPS dovrebbe far pervenire al nostro Istituto anche le informazioni contenute negli archivi relativi alle prestazioni di malattia e di maternità sia dei lavoratori agricoli (perché, come dicevo prima, non siamo in grado di sapere quante siano le donne in maternità), sia dei pensionati del settore agricolo.

In sostanza, la direttiva del ministro del lavoro interpreta una nostra antica richiesta, per altro credo avanzata anche dall'INPS, quella cioè di favorire tra i due Istituti uno scambio di elementi informativi che consentano un controllo incrociato ed analitico sull'intero comparto, controllo finora mai esercitato perché non è mai stato di competenza dello SCAU. Infatti, tale Istituto è sotto la vigilanza del Ministero del lavoro di cui è necessaria l'autorizzazione per procedere a qualunque atto di questo tipo.

Dal nostro punto di vista guardiamo con favore il processo di delegificazione in atto, anche se esso non coinvolge lo SCAU, ma solo l'INPS e l'INAIL. A me sembra che se tale processo – che dovrebbe coinvolgere anche il nostro Istituto – dovesse investire l'intero arco degli istituti di previdenza e di assistenza sarebbe possibile procedere ad uno scambio di informazioni completamente autonomo. Purtroppo devo sottolineare che la disciplina dell'Istituto è ferma a quel decreto luogotenenziale cui facevo riferimento in precedenza e che l'organo di amministrazione è la commissione centrale che dura in carica due anni (forse solo l'Accademia nazionale di danza si trova in questa stessa situazione). Tutto ciò al di là dei limiti operativi dell'ente che, come ho detto, presenta gravi carenze di organico, crea ulteriori limiti che non consentono di operare al massimo livello.

Pertanto, o si porta avanti il processo di delegificazione oppure è necessario introdurre nuovi strumenti legislativi che mettano l'Istituto in grado di affrontare e risolvere i vari problemi. Né va dimenticato quel legame storicamente forte che lo SCAU ha con il mondo agricolo al quale è stata rivolta l'accusa di aver compiuto una serie di abusi.

Al riguardo credo di poter affermare che il comparto agricolo non abbia interessi diretti a tali abusi; secondo me, si tratta di un problema generale che andrebbe affrontato in maniera adeguata.

RENZO ANTONIAZZI. Se non c'è interesse, potrebbe esserci collusione.

ERCOLIANO MONESI, *Presidente dello SCAU*. Non so se si possa parlare di collusione.

Ho letto sui giornali dell'esistenza di una azienda agricola che ha 700 dipendenti di cui 699 donne, ma noi non la conosciamo, non sappiamo nemmeno dove sia ubicata; spero – se è stata scoperta – che non siano state pagate le prestazioni. Comunque, non riesco a vedere collusioni.

Certamente se vi sono questi abusi, vi sono anche connivenze a delinquere, ma non è dimostrato quanto sia consistente l'utilizzo di imprenditori agricoli per questa attività. Naturalmente non sta a me esprimere giudizi di questo tipo, né voglio farlo: quello che vorrei dire – e la nostra documentazione intende dimostrarlo – è che l'attività svolta da noi può contribuire a far chiarezza e ad affrontare problemi del genere, ferma restando la necessità di una ristrutturazione generale. Tenete presente che il processo di modernizzazione dello SCAU è iniziato in ritardo e noi cerchiamo di portarlo avanti poiché siamo tutti convinti che non sia possibile lavorare utilizzando vecchi sistemi; inoltre, trattandosi di una attività di controllo, se questa non è tempestiva non serve.

Noi vorremmo poter dimostrare – lo diciamo con umiltà – che la nostra attività (se aiutata da una nuova struttura legislativa che riguardi anche un eventuale processo di delegificazione) potrebbe essere di grande utilità nel settore in considerazione. Questa è la nostra opinione, che spero di essere riuscito a trasmettere agli onorevoli commissari; resto a disposizione per ogni domanda e richiesta di informazione vogliate pormi.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Monesi per la relazione che ha voluto illustrarci e per l'ampia documentazione che lascia agli atti della Commissione. Prima di dare la parola al senatore Perugini, incaricato di riferire al Parlamento a conclusione di questo nostro lavoro, ricordo che la seduta odierna non esaurisce la vostra audizione, il cui seguito è rinviato ad altra data, anche per darvi l'op-

portunità di rispondere esaurientemente alle domande che i commissari riterranno di volervi sottoporre.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAFFAELE ROTIROTI

PASQUALE PERUGINI. Ho letto con attenzione la relazione che ci è stata sottoposta questa mattina dal presidente dello SCAU, redatta sullo schema che abbiamo inviato a tutti gli enti che svolgono forme di assistenza e previdenza. Ho apprezzato la chiarezza con la quale è stata esposta la situazione e credo che il ruolo svolto dallo SCAU nel comparto agricolo sia ancora molto importante. Pertanto, la relazione medesima va letta tenendo presenti le difficoltà che sono state manifestate sia per il settore dei lavoratori subordinati, sia per quello degli autonomi.

A mio avviso, è necessario affrontare la situazione con responsabilità e sensibilità tenendo ben presenti i problemi connessi al comparto agricolo, al quale si riconnette l'intera economia nazionale. Proprio per dare risposte adeguate alle aspettative del settore, la nostra Commissione sta procedendo alle audizioni dei rappresentanti degli enti di previdenza, al termine delle quali avanzerà proposte concrete al Parlamento ed al Governo.

Mi pare di capire da questa relazione molto ampia che le difficoltà che lo SCAU incontra siano rappresentate dalle evasioni contributive e dalle indebite iscrizioni negli elenchi. Non intendo entrare nel merito di queste affermazioni facendo un'ulteriore analisi; desidero solo porre alcune domande per approfondire la tematica che oggi ci è stata rappresentata.

Mi chiedo se non si possa porre rimedio al ritardo nella trasmissione degli elenchi da parte delle commissioni circoscrizionali. Questa mattina ci è stato ricordato che tali elenchi dovrebbero essere inviati entro il 20 gennaio, mentre la trasmissione effettiva avviene alla fine dell'anno. A mio avviso, questo notevole ritardo è da collegare alle evasioni ed alle indebite iscrizioni.

Da questo punto di vista sarebbe per noi interessante sapere che tipo di rapporti intercorrono tra lo SCAU, come ente di controllo, e le commissioni circoscrizionali. Cioè, come vi predisponete nei loro confronti ? Avete interlocutori all'interno delle varie aree territoriali ? Potete influire affinché i ritardi denunciati si limitino, oppure nessuno pensa di poter modificare questo stato di cose ?

Come ovviare a tale notevole inconveniente e, quindi, come cercare, per esempio, di entrare nel merito di quelle assunzioni – che vengono effettuate – anche di parenti fino al terzo grado, che costituiscono motivo di scandalo sulla stampa ? Si tratta di assunzioni del resto puramente fittizie; d'altra parte il tempo che intercorre tra l'accertamento, la presa di conoscenza ed altro è tale da giustificare una simile definizione.

Vi è un'altra domanda che vorrei porre. Esiste, come emerge dal vostro rapporto, un divario strutturale che riguarda non solo il personale ma anche le attrezzature, cioè tutto ciò che occorre all'Istituto per adempiere fino in fondo al proprio lavoro. Se ciò oggi certamente provoca ritardi, in quanto tempo pensate di colmarli per diminuirne la portata e fronteggiare gli attuali disservizi ?

Un ulteriore quesito concerne i rapporti con i patronati. Nel ciclo di audizioni nelle regioni del sud, del centro e del nord, ascolteremo i patronati locali e probabilmente procederemo anche ad una audizione con quelli nazionali. Vi chiedo se i rapporti con essi siano soltanto di collaborazione, oppure di rivendicazione di diritti, o anche di ausilio per migliorare il servizio, dal momento che il patronato dovrebbe, in un certo senso, agire a favore del cittadino, dell'utente e mantenere un contatto stretto con la pubblica amministrazione proprio per riuscire ad attutire ritardi, inefficienze, guasti e a fronteggiare denunce. Dunque di che tipo di rapporti si tratta ?

Inoltre qual è il rapporto reale, quindi di sinergia, che mantenete con gli altri enti ? Non dubito che voi abbiate rapporti con gli altri, ma in questa materia e in

questo momento, il vostro Istituto che tipo di rapporti mantiene in particolare con l'INPS e l'INAIL ? Nelle precedenti audizioni si è parlato della necessità di creare rapporti incrociati; mantenete voi questo tipo di rapporti e vi è una reciproca collaborazione tendente all'unico fine, quello che noi auspichiamo, di lavorare a favore della previdenza cercando contemporaneamente di diminuire i ritardi che questo tipo di attività comporta ?

In alcune regioni esistono, per esempio, leggi per gli albi agricoli. Ho trovato una proposta di legge del 28 luglio 1988, n. 3068, a firma dei deputati Anselmi, Mancini ed altri sulla riforma della previdenza agricola. In essa vengono indicati determinati strumenti: si parla di istituzione del certificato di abilitazione al lavoro agricolo, del registro di impresa, dell'anagrafe centrale delle imprese agricole, del potenziamento della dotazione organica degli addetti alla vigilanza, che sono poi alcuni aspetti che emergono dalla vostra relazione. A tale proposito, vorrei sapere quale sia il vostro pensiero e se questa, secondo voi, sia una via da percorrere. Vi chiedo, cioè, se secondo voi occorra compiere il massimo sforzo affinché in tale materia si vada verso una direzione che permetta di fornire risposte adeguate.

Inoltre, vi è un'anomalia che vorrei sottolineare, quella cioè relativa al fatto che il vostro ente si presenta con una commissione centrale e non con un consiglio d'amministrazione. Vi chiedo come ciò sia possibile, dal momento che siete assimilati per altri motivi alla legge n. 70 del 1975, relativa al parastato ed il vostro Istituto è assimilato ad altri, quali l'INPS e l'INAIL, e pertanto dovrebbe avere la stessa struttura. Naturalmente ciò dipende anche dall'importanza che l'ente vuole rivestire, ma considerato che non può essere altro da ciò che è credo che anche tale aspetto vada esaminato.

Sia la vigilanza, sia l'evasione sono legate a quanto avviene nell'ambito della commissione circoscrizionale; però a posteriori, cioè quando il fatto si è già consumato, non è più possibile intervenire. Vorrei sapere come sia possibile prevenire simili inconvenienti. Da qui la mia domanda sull'evasione: il gettito contributivo anno per anno è stato incrementato e quindi il tasso di evasione è diminuito, ma in che misura ? Questo dato ci fornirà la prova di come, perlomeno in questi ultimi anni, ci si è avviati ad un miglioramento.

L'ultima domanda concerne il sistema informativo cui è stato fatto richiamo. Il provvedimento che prevede informazioni incrociate tra uffici IVA e SCAU per le aziende agricole e richiede il numero di partita IVA fornisce risultati concreti ? Inoltre, vi ha posto nella condizione di poter affermare che attraverso questa strada si può realizzare qualcosa di più ? Il sistema informativo agricolo complessivo, che dovrà servire per l'accertamento e la riscossione dei contributi, ed anche per lo scambio di notizie con altri enti ed organismi con i quali si esige oggi un vero e reale rapporto incrociato, è un fatto che va perseguito e definitivamente realizzato ?

Mi pare che voi abbiate richiamato l'aspetto relativo al processo di delegificazione che ritengo anch'io di fondamentale importanza; è vero che all'inizio ha riguardato solo l'INPS e l'INAIL, ma ora si sta estendendo un pò ovunque perché si tende sempre più a considerare che queste forme obbligatorie di previdenza riguardano tutti. Certamente attraverso la vostra esperienza, acquisita in tanti anni di attività, conoscete l'evoluzione subita dal comparto agricolo, poiché nessuno tiene conto di tutto quello che vi era venti anni fa ed è maturato oggi; ritenete perciò necessario un riordino normativo ed una migliore qualificazione, con le indispensabili integrazioni sia con l'INAIL sia con l'INPS e le altre strutture, al fine di operare a favore della previdenza agricola ?

Mi scuso con i colleghi ed i nostri ospiti per essermi eccessivamente dilungato nel porre le domande ed avere affrontato forse nel dettaglio taluni aspetti delle problematiche emerse dalla relazione del presidente Monesi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
SERGIO COLONI

RENZO ANTONIAZZI. Ho potuto leggere solo parzialmente la relazione che lo SCAU ha messo a disposizione della Commissione, ma credo di poter affermare che essa è molto interessante e che per questo necessiterebbe di ulteriori approfondimenti. Tuttavia, essa mi ha offerto alcuni spunti per porre talune domande, riservandomi nel prossimo incontro di accertare ulteriori elementi di discussione.

Le chiedo scusa, presidente Monesi, dell'interruzione precedente, quando ho parlato di collusione. Intendevo riferirmi alla collusione non del sistema agricolo, ma a quella di alcuni imprenditori, che è cosa ben diversa. Che collusione vi sia, lo sappiamo: il lavoratore non decide autonomamente poiché per l'iscrizione è necessario il consenso del datore di lavoro (anche se non sono in condizione di sapere se il consenso venga strappato o sia imposto).

Passo ora alla domanda: avete detto che quando arrivano le denunce delle aziende fate un certo riferimento. Se per un'azienda di dieci ettari ci sono 200 occupati, non vi viene il dubbio che ci sia qualcosa che non funziona ? In un caso del genere quale tipo di intervento effettuate ? Credo che il problema sia di una certa entità soprattutto nel caso di aziende boschive, zootecniche o a coltura estensiva, non nel caso di aziende che producono ortaggi.

La relazione fa un breve cenno alla questione, ma la mia domanda è più specifica: quanti controlli esercitate sulle imprese, quanti ne sarebbero necessari e perché non siete in grado di farne un numero maggiore ? È necessario che la Commissione proceda a tali accertamenti al fine di individuare in che punto si crei il collo di bottiglia che impedisce di fatto di accertare le situazioni critiche.

Inoltre – mi rendo conto che si tratta di una domanda più complessa – avete parlato delle cancellazioni e delle nuove iscrizioni in relazione al lavoro autonomo. Sicuramente esercitate un controllo su entrambe le procedure, ma mi sorge il dubbio che un numero così elevato di cancellazioni riguardi molte persone che, raggiunti i quindici anni di contribuzione, chiedono la cancellazione, pur continuando ad esercitare il mestiere di coltivatore, e procedono a nuove iscrizioni – a volte false – per maturare altri quindici anni di contribuzione, che è il numero minimo di anni per avere diritto alla pensione. E poi il « giro » continua.

Lo SCAU esercita i controlli sulle cancellazioni ? Sulla base dei dati forniti, mi sembra assurdo che nel giro di un anno chiedano la cancellazione 130 mila imprese – mi riferisco sempre al settore dei lavoratori autonomi –. Poiché si tratta del 10 per cento del totale, continuando di questo passo, nell'arco di dieci anni si dovrebbe avere un ricambio totale.

Inoltre, quali misure sarebbe necessario adottare, anche dal punto di vista legislativo, per esercitare controlli più efficaci ? Le organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti fra le tante proposte ne hanno avanzata una in base alla quale ciascuna impresa dovrebbe tenere il registro o il libro dei lavoratori sul quale ogni giorno o ogni settimana dovrebbero essere iscritti i lavoratori assunti, per quanti giorni e con quale qualifica. Se un progetto di questo genere dovesse essere approvato, faciliterebbe l'ente ad esercitare con maggiore efficacia i controlli ?

Ciò che più interessa la Commissione è la fotografia della situazione esistente, oltre che capire quali proposte concrete è necessario avanzare per migliorare l'attività. Ci siamo resi conto che esistono problemi riguardanti il personale (i cui dati sono contenuti nella relazione), ma al di là di questo, quali iniziative bisognerebbe assumere dal punto di vista organizzativo e legislativo ?

Ritengo che una risposta articolata – che potrà essere fornita anche nella prossima audizione – sulle questioni che ho esposto sia utile ai compiti affidati alla nostra Commissione.

GIUSEPPE IANNONE. Vorrei partire dalla lettera del ministro del lavoro, cui ha fatto cenno il presidente Monesi, che mi sembra sia scaturita in seguito ad una polemica sorta negli ultimi tempi tra

l'INPS e lo SCAU da cui è emersa la mancanza di collaborazione da parte dello SCAU rispetto alle richieste avanzate da parte dell'INPS.

Sempre in riferimento al problema della collaborazione, di cui si è parlato qui questa mattina, in passato – lo voglio ricordare per dimostrare che non è necessario adottare alcuna nuova normativa legislativa – vi sono stati decreti e circolari ministeriali contenenti richiami ai diversi enti di previdenza ed assistenza al fine di attuare controlli incrociati. Se non ricordo male, ciò si è verificato proprio nella fase in cui la Commissione lavoro del Senato si è occupata del fenomeno del caporalato nelle aree meridionali ed ha rilevato, anche sulla base delle esigenze poste dalle organizzazioni sindacali e dai vari Istituti, la necessità di un controllo incrociato proprio al fine di sconfiggere un tale sistema di reclutamento dei lavoratori agricoli.

Ritengo che fra i numerosi problemi da risolvere, questo si ponga con forza perché quando ci si riferisce ai contributi agricoli unificati, specialmente quelli relativi ai lavoratori dipendenti, il peso maggiore lo sopporta il Mezzogiorno. In tale area – e ciò è stato evidenziato anche dalle organizzazioni sindacali – la piaga del caporalato e dell'evasione contributiva è molto diffusa.

Ho letto anch'io molto velocemente la relazione fornita dallo SCAU, ho visto le denunce fatte dalla parte ispettiva, sia dell'ispettorato del lavoro, sia dell'ispettorato dello SCAU, ma non mi sembra che tale piaga venga quantificata perché – sempre stando ai dati forniti dai sindacati – non viene dichiarato nemmeno il 50 per cento delle effettive giornate di lavoro. Quando la Commissione lavoro del Senato si è recata, due anni fa, nel Mezzogiorno ha verificato una mancanza di riscontro: la percentuale delle dichiarazioni degli agricoltori di queste aree arriva alla misura del 30-35 per cento rispetto al totale di quelle presuntive. Vi è, in sostanza, una evasione contributiva enorme.

Come affrontate questo problema ? Del resto, lo stesso Ministero del lavoro è impegnato su questo fronte; l'applicazione della normativa in vigore dovrebbe rappresentare il punto fondamentale del sistema relativo ai contributi agricoli unificati da versare all'INPS, e in questo senso si pone il problema del controllo incrociato.

A mio avviso, vi sono strumenti di controllo che debbono essere verificati proprio all'interno dell'ottica della legge n. 83 del 1970, normativa relativa alle commissioni provinciali che controllano le giornate lavorative dei piccoli coloni e dei piccoli imprenditori agricoli. Su tale punto desidero ricordare le questioni relative alle tabelle di produzione per ettaro-coltura. Per alcune province della Puglia, ad esempio, siamo ancora fermi ai livelli della citata legge n. 83 (quando i sindacati spingevano in una determinata direzione e si arrivò, comunque, ad una mediazione). Inoltre, alcune tabelle recano indicazione di livelli dimezzati; così come alcune inesattezze sembrano rilevarsi per gli oliveti. Queste tabelle vanno pertanto riviste.

Nel Mezzogiorno, in questi ultimi due anni, non si è verificato solo il fenomeno del bracciante che vende la forza lavoro, bensì fenomeni misti. In alcuni casi, applicando le vecchie tabelle relative alla ettaro-coltura, un lavoratore del settore agricolo fa presto a superare le 104 giornate lavorative e pertanto non può essere più iscritto negli elenchi anagrafici generali, poiché rientra nella figura del coltivatore diretto. Alcuni di questi lavoratori, ad esempio, hanno dovuto restituire all'INPS tutti i contributi ed i sussidi di disoccupazione relativi ad anni precedenti in virtù di questo meccanismo, anche se l'accertamento definitivo ha dimostrato le buone ragioni del lavoratore.

Si tratta di problemi che vanno riconsiderati in riferimento, appunto, alla citata legge n. 83. In particolare la questione che scaturisce dalle vecchie tabelle ettaro-coltura deve essere analizzata anche da parte dei sindacati.

Per avere un quadro completo della situazione sarebbe per noi utile avere riferimenti più precisi sull'entità dell'evasione contributiva; non mi riferisco al numero delle aziende che violano l'applicazione della normativa in questione, ma al dato complessivo – in termini di giornate di lavoro – che si ricava da tale violazione.

Quando affrontiamo la materia relativa al mercato del lavoro ci sentiamo dire spesso che alcuni problemi si pongono a causa della mancanza di finanziamenti adeguati. Personalmente sono convinto che un recupero di contributi che le aziende dovrebbero versare allo Stato potrebbe rappresentare una soluzione quasi come il reperimento di una nuova entrata. Tali risorse potrebbero essere indirizzate ad una attività di ispezione più efficace di quella praticata finora.

Mi riferisco ancora alla citata legge n. 83 per sottolineare un altro problema che riguarda comunque i controlli incrociati e che è stato affrontato anche dai sindacati nel documento che hanno presentato alla nostra Commissione. I piani di coltura e la presentazione che le aziende dovrebbero fare di tali piani, a mio avviso, rappresentano uno strumento che potrebbe permetterci un calcolo delle giornate lavorative relative ai diversi tipi di coltura dichiarati e quindi un calcolo, anche se presuntivo, dei contributi unificati, uno strumento pertanto utile ai fini di un controllo della occupazione nel settore agricolo. In sostanza, con meccanismi di controllo incrociato si potrebbe pervenire ad una maggiore chiarezza della situazione.

ALCIDE ANGELONI. Intervengo brevemente per sottolineare la necessità che il seguito della discussione sia rinviato ad altra seduta, proprio al fine di evitare che nel porre nuove domande si torni ad affrontare argomenti già trattati ed anche per favorire i colleghi assenti.

PRESIDENTE. Vorrei porre al presidente Monesi una domanda di tipo quasi procedurale. Vorrei, cioè, che si fornissero alla Commissione tutti i dati relativi al bilancio consuntivo per il 1989 ed al bilancio preventivo per il 1990. Nella relazione da voi consegnata le spese di gestione al lordo degli importi oggetto di fiscalizzazione ammontano al 4,88 per cento; è possibile determinare questa percentuale anche al netto ? Ho l'impressione che si tratti di un dato importante, forse non lo è in assoluto, nel senso che la previdenza dal punto di vista finanziario ha avuto momenti di maggiore difficoltà, tuttavia ritengo necessario un considerevole sforzo da parte dello SCAU in questa direzione.

La stessa vostra relazione e le domande che oggi vi sono state poste puntano alle sinergie, alla lotta all'evasione; ci auguriamo, nelle proposte che presenteremo a fine anno, di poter dare notizia di passi in avanti compiuti in questi anni.

Avverto che la discussione iniziata oggi proseguirà in altra seduta con le risposte del presidente Monesi alle domande formulate e con gli interventi dei colleghi assenti.

Ringrazio il presidente Monesi ed il direttore generale Borgia avvertendo che la Commissione tornerà a riunirsi martedì prossimo 3 aprile, alle 15 per ascoltare i presidenti dell'Ente di previdenza per i medici e dell'Istituto postelegrafonici.

La seduta termina alle 10,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI ED ORGANI COLLEGIALI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia delle Commissioni ed Organi Collegiali il 10 aprile 1990

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO